

MADDALENA MORANO





Collana «Con Don Bosco» n. 5

TERESIO BOSCO

MADDALENA MORANO

LA MAESTRINA
CHE INCONTRÒ DON BOSCO

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Nuova serie della collana: «**Santi Salesiani**»
a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Fascicoli già pubblicati o di prossima pubblicazione:

1. Don Bosco
2. Mamma Margherita
3. Domenico Savio
4. Maria Mazzarello
5. Maddalena Morano
6. Laura Vicuña
7. Francesco di Sales

L'illustrazione della copertina è tratta dallo «stendardo» per la Beatificazione del pittore Giorgio Trevisan.

© 1994 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)

ISBN 88-01-10380-8

TRE INCONTRI

Quando Maddalena Morano ebbe dieci anni (1857), capitarono tre fatti che avrebbero segnato per sempre la sua vita.

I banditi presso il ponte

La mamma lavorava come tessitrice al telaio che tenevano in casa a Buttigliera, e Maddalena le dava una mano come poteva. Verso la fine del mese, a piedi, andavano fino a Chieri a portare ai clienti il lavoro eseguito. Tornavano con i soldi che avrebbero permesso alla famiglia di vivere per un mese.

Ultimi giorni del marzo 1857. «Una sera, mentre tornavano verso Buttigliera — racconta il fratello Pietro —, presso il ponte di Riva di Chieri vedono sbucare dal buio due ombre che intimano: “O la borsa o la vita!”. La mamma, spaventata, gridò al soccorso, e la piccola Maddalena chiamò in aiuto san Giuseppe. Ed ecco che sentono dietro di loro dei passi, mentre vedono i due banditi fuggire per la campagna. Un uomo robusto raggiunse le due donne, e disse loro: “Andate a Buttigliera? Non abbiate paura: vi accompagnerò fino al paese”. Rassicurate, proseguono la strada con lui. Alla vista delle prime case, mentre il loro cuore si rallegra nella speranza di giungere presto alla propria abitazione (con il prezioso denaro ricavato dal loro lavoro), si accorgono che il caritatevole compagno è sparito». L'impressione su Maddalena fu così forte, che da quel momento in ogni grave difficoltà avrebbe invocato l'aiuto di san Giuseppe.

Prima Comunione

Il seguente 12 aprile era la festa di Pasqua. In quel giorno di Risurrezione, Maddalena fece la sua prima Comunione, il primo incontro a tu per tu con il Signore. L'avevano aiutata a prepararsi la mamma, la maestra Rosa Girola e il parroco don Vaccarino. Maddalena promise a Gesù che per l'avvenire «sarebbe stata tutta sua». Lo pregò per papà e per la sorella Francesca, che da due anni Dio aveva preso con sé, lo pregò per la mamma che faticava tanto al telaio, e per la maestra Rosa che le voleva bene.

La prima Comunione, per tanti cristiani, rimane un bel ricordo d'infanzia e niente più. Per Maddalena fu un incontro impegnativo con Gesù che durò tutta la vita. Adele Marchese che le visse accanto a lungo, venticinque anni dopo depose sotto giuramento: «Parlava sovente della sua prima Comunione, della preparazione accurata che fece, del fervore con cui si accostò. Dopo la prima Comunione *frequentò giornalmente la sacra Mensa* con esemplare amore e raccoglimento, anche quando fu insegnante a Montaldo Torinese».

Tra gli alberi, Don Bosco

Nell'ottobre di quel 1857, i ragazzi di Don Bosco portavano a termine una lunga «passeggiata autunnale» attraverso i paesi del Monferrato. Con la banda musicale arrivarono il giorno 11 a Buttigliera d'Asti, e davanti alla chiesa suonarono una marcetta allegra che fece arrivare di corsa i bambini e uscire dalle case la gente. Maddalena e Pietro (10 e 12 anni) si arrampicarono su un albero per vedere meglio. Di lassù, Maddalena vide incantata un prete che dirigeva la musica delle trombe scintillanti agitando nell'aria una bacchetta. Aveva la faccia allegra e buona. Nel pomeriggio la lunga fila dei ragazzi ripartì attraverso la campagna verso Torino. Cantavano a voce spiegata, e ogni tanto gridavano insieme: «Viva Don Bosco!».

Maddalena Morano vide quel giorno per la prima volta Don Bosco. Non poteva nemmeno immaginare che, 21 anni dopo, quel prete sarebbe riapparso all'orizzonte della sua vita per orientarla in maniera definitiva.

Migliori da Chieri a Buttigliera d'Asi

Maddalena Morano era nata il 15 novembre 1847 a Chieri, dove papà aveva un modesto negozietto di stoffe e mamma lavorava al telaio, tessendo mille cotone e purosola. Ma stava per scoppiare la prima guerra d'indipendenza (1848-49), gli affari andavano male, e papà finì per partire volontario in divisa militare.

Nell'agosto del 1850 la famiglia di Francesco e Maddalena Morano emigrò a Buttigliera d'Asi, il paese del nonno. Arrivarono in sei: Maddalena in braccio a Francesco, la sorella più grande (13 anni), Pietro in braccio a papà, e Giuseppe (nato da poche settimane) al collo della mamma. I nonni, che li aspettavano, li colmarono di carezze.

1855. La neve arriva presto.

All'affacciarsi dell'inverno 1854-55, Maddalena iniziò a frequentare la seconda elementare, nella grande aula dove la maestra Rosa Giola regnava tranquilla come una regina. Papà era tornato definitivamente dalla via di casa con la salute logorata. Maddalena lavorava al telaio nella stanza accanto a papà e meno dal focolare.

Quell'inverno fu chiamato dai vecchi «l'inverno delle streghe»: la neve arrivò presto e colmò le strade. Il vento tagliente si trasformò in piccoli, insidiosi ghiacciai. Il freddo gelido penetrò nelle case. Nella famiglia Morano c'era anche scarsità di cibo, che indebolì piccoli e grandi. Il 7 maggio 1855, dopo una settimana di violente pol-

L'INVERNO DELLE STREGHE

Migranti da Chieri a Buttigliera d'Asti

Maddalena Morano era nata il 15 novembre 1847 a Chieri, dove papà aveva un modesto negozietto di stoffe, e mamma lavorava al telaio, tessendo umile cotone e preziosa seta. Ma stava per scoppiare la prima guerra d'indipendenza (1848-49), gli affari andavano male, e papà finì per partire volontario in divisa militare.

Nell'agosto del 1850 la famiglia di Francesco e Caterina Morano emigrò a Buttigliera d'Asti, il paese dei nonni. Arrivarono in sei: Maddalena in braccio a Francesca, la sorella più grande (13 anni), Pietro in braccio a papà, e Giuseppe (nato da poche settimane) al collo della mamma. I nonni, che li aspettavano, li colmarono di carezze.

1855, la neve arriva presto

All'affacciarsi dell'inverno 1854-55, Maddalena iniziò a frequentare la seconda elementare, nella grande aula dove la maestra Rosa Girola regnava tranquilla come una regina. Papà era tornato definitivamente dalla vita di caserma con la salute logorata. Mamma Caterina e Francesca (17 anni) lavoravano al telaio nella stanza riscaldata più o meno dal focolare.

Quell'inverno fu chiamato dai vecchi «l'inverno delle streghe»: la neve arrivò presto e colmò le strade. Il vento tagliente le trasformò in piccoli, insidiosi ghiacciai. Il freddo gelido penetrò nelle case. Nella famiglia Morano ci fu anche scarsità di cibo, che indebolì piccoli e grandi.

Il 7 maggio 1855, dopo una settimana di violenta pol-

monite, papà morì. Aveva 51 anni. A distanza di un mese esatto, il 7 giugno, anche Francesca, la ragazza laboriosa e bella, il fiore della casa che stava per toccare i 18 anni, all'improvviso morì.

Furono giorni tremendi per mamma Caterina. Gli affetti più cari strappati, l'avvenire buio da affrontare con quattro creature affidate soltanto al suo lavoro: Pietro 10 anni, Maddalena 8, Giuseppe 5, Orsola nata da appena 16 mesi. Il fratello di Caterina, i parenti, i vicini vennero ad aiutarla, a incoraggiarla. Maddalena fu impressionata dal pianto della mamma che non finiva mai. Pietro ricordava che Maddalena stringeva le mani della mamma e le diceva: «Mamma, non piangere più! Fatti coraggio: presto io sarò alta e ti aiuterò tanto tanto, come facevano papà e Francesca... Essi sono in Paradiso e pregano per noi».

Il parroco don Vaccarino venne a consolare e ad aiutare (come sempre faceva) quella famiglia spezzata dal dolore. E poco alla volta Caterina, donna forte e veramente cristiana, si riebbe dal grande abbattimento. Si affidò al Signore e riprese a lavorare instancabilmente al telaio, ormai unica fonte di sostentamento per lei e i suoi bambini.

L'amore di Maddalena per sua madre in quei giorni divenne tenerissimo e senza misura. L'aiutava come poteva nelle faccende domestiche, si occupava di Orsola, non dava a sua mamma il minimo dispiacere. Sarà così per tutta la vita. Potrà dire, tanti anni dopo, «di non essersi mai abbandonata a un atto o a una parola poco garbata verso di lei, né di aver mai dovuto sentire dalla sua bocca una parola di rimprovero».

Al telaio della sorella Francesca

Nell'estate del 1856 Maddalena finì il primo ciclo elementare (prima e seconda). Andare a scuola le piaceva, ma ora che stava per compiere nove anni, la mamma aveva bisogno anche delle sue esili braccia per tirare avanti.

Si sedette al telaio a cui si sedeva Francesca. Dal telaio e dalle sue piccole mani cominciarono ad uscire decine di metri di fettuccia, che insieme alla mamma andava a vendere poi a Chieri.

Che una ragazzina di nove anni lavorasse, in quei tempi era una cosa abbastanza normale. Ma don Francesco Pangella, cugino della mamma, si accorse un giorno che Maddalena deperiva: aveva perso la voglia di giocare. Intervenne in maniera discreta ma solida: portò alla famiglia un contributo in denaro, pagò libri e quaderni a Maddalena, ed essa poté tornare a studiare e a giocare.

La maestra Rosa fu molto felice di riaverla. Maddalena era vivace, intraprendente e seria.

MAESTRINA

Fu così soddisfatta di lei che, verso la fine dell'anno, le affidò il compito di «maestrina». Nella numerosa «pluriclasse», la maestra doveva dividersi tra i vari gruppi. Mentre era impegnata con i ragazzi più grandi, Maddalena sorvegliava e aiutava le bambine più piccole, le seguiva nei compiti e nei giochi. Maddalena trovava facile suscitare l'interesse dei bambini. Le si affezionavano e avevano in lei una fiducia totale. Si sentiva felice e pensava: «Sarebbe bello fare la maestra».

Il sogno si avvera cinque anni dopo. Il parroco don Vaccarino nel 1861 apre il primo asilo (= scuola materna) di Buttigliera. Maddalena, appena quattordicenne, viene assunta come maestra. La sua bontà sorridente, la sua intelligente vivacità, calamitano i bambini che in pochi giorni l'adorano. E in casa Morano entra finalmente uno stipendio, modesto ma sicuro.

La maestra Rosa Girola le dice seriamente: «Nel tempo libero, preparati a dare la patente (= *diploma*) da maestra. Dio te ne ha dato tutte le qualità».

Sui libri che la maestra le impresta, Maddalena inizia la sua preparazione. Nel libro *Condotta nelle scuole*, scritto dai *Fratelli delle Scuole Cristiane*, legge e assimila i principi che la guideranno per tutta la vita:

«Dopo il sacerdozio, quella del maestro è la missione più grande».

«Essere imparziali e non aver predilezioni, ma se mai prediligere i poveri».

«Il maestro sostituisce i genitori, non è un manovale del sapere, ma o è nulla o è un apostolo»...

Patente a Pinerolo

Il 2 novembre 1864, ben preparata, Maddalena si presenta agli esami nella *Scuola provinciale di metodo* di Pinerolo. Consegue la patente (= *diploma*) di grado inferiore. Da questo momento può insegnare nel primo ciclo elementare, che dalla fine del novembre 1859 (per la *legge Casati*) è diventato di tre anni. A Maddalena mancano 13 giorni per compiere 17 anni.

Per due anni non arrivò nessuna proposta di lavoro (o forse arrivò, ma non fu gradita per l'eccessiva lontananza). Maddalena continuò a fare la maestra d'asilo.

Nel 1866 il Municipio di Montaldo Torinese scrisse alla maestra Maddalena Morano offrendole il posto di insegnante nelle classi femminili inferiori, con regolare stipendio. Montaldo è un paese arrampicato su un'erta collina, a 12 chilometri da Buttigliera. Con i trasporti d'allora era impossibile pensare all'andata e ritorno ogni giorno. Il Municipio offriva l'alloggio.

Ci fu un po' di pena per tutti, specialmente per la mamma (53 anni). Ma in fondo, era ciò che tutti aspettavano. Per l'inizio della scuola, Maddalena si trovò al suo nuovo posto. Aveva 19 anni.

«Signora maestra» per dodici anni

A Montaldo, nei primi mesi, Maddalena vive per la prima volta un'esperienza strana: si sente rifiutata. Forse è stata preferita a una maestra del luogo, e la gente pettegola non perdona. È sconcertata, ma trova la soluzione che userà per tutta la vita: si mette a vivere totalmente per i bambini, ignorando gli altri. I bambini non sanno niente di beghe e di pettegolezzi. E capiscono chi gli vuol bene. Bontà serena, attenzione affettuosa per tutti, vivacità e allegria. Le si affezionano subito, come faranno tutti i bambini che incontrerà nella vita. E dietro i bambini vengono le mamme, le famiglie, il paese che la venererà come la «signora maestra» per dodici anni.

Una bimbetta, Lucia Truffo, guarda estasiata la sua nuova maestra. Tanti e tanti anni dopo racconterà l'incanto di quei giorni:

«Io ho conosciuto la signorina Maddalena Morano quando venne a Montaldo a fare scuola. Io ero a Montaldo perché vi ero nata, ed ero anche sua vicina di casa, tanto che da casa mia potevo vedere nella sua abitazione. Oltre a fare scuola, attendeva con tanto amore all'istruzione e all'educazione cristiana delle ragazze, tra le quali c'ero pure io. Tutte noi ragazze le volevamo molto bene... Visitava gli infermi, e anche li assisteva durante la notte, allorché vi era necessità. Io la incontrai per via più volte quando, con una piccola lanterna in mano, si recava da qualche infermo bisognoso di assistenza durante la notte».

I romanzi che circolavano

La «maestrina» vive una solida vita interiore, basata sull'incontro quotidiano con Dio. Comunione e *via crucis* ogni giorno. Servizio alla comunità parrocchiale, catechismo, associazioni, assistenza ai malati. Povertà personale per poter aiutare la sua famiglia e qualche malato. Direzione spirituale chiesta e avuta dal parroco don Trinchieri. Conosciamo un particolare di questa «direzione». Maddalena chiede se è conveniente per lei leggere i romanzi che circolano in quel tempo nelle mani delle signorine «istruite». Don Trinchieri sa che una maestra deve essere «aggiornata», ma sa anche che Maddalena ha un grande equilibrio e una maniera sicura di affrontare la realtà, senza complicazioni della fantasia. Cosa capiterà se comincia a camminare per i sentieri dell'evasione fantastica ed emotiva? Certo, nulla di grave. Ma quell'equilibrio sereno che è un dono raro, quel saper affrontare la realtà a tu per tu, nei termini precisi e concreti, non si appanneranno? Dopo averci pensato, davanti a Dio le dice: «Per me, fareste meglio a non leggerli». La grandezza gigantesca di Maddalena Morano, la sua costante serenità di ca-

rattere che sbalordiva, la dobbiamo a Dio, ma secondo me la dobbiamo anche a questo consiglio di un umile prete di campagna.

21 dicembre 1868. Maddalena si ripresenta alla *Scuola provinciale di metodo* di Pinerolo, e dà felicemente gli esami per la patente di grado superiore. Fu incaricata subito, dal Municipio di Moltaldo, dell'insegnamento nelle scuole femminili superiori. La gente fu molto contenta del suo insegnamento, tanto che nel 1872 — scrive il parroco —, «essendo vacante la scuola maschile, per difficoltà di trovare buoni maestri sacerdoti o laici, il Comune offrì quella scuola alla maestra Morano, fino allora insegnante della scuola femminile. Ella accettò, e disimpegnò il suo ufficio con vantaggio intellettuale e morale degli scolari. La sua serietà unita alla dolcezza fece molto bene, e le conquistò la fiducia e la stima di tutti. Anche gli uomini e i giovani adulti la temevano e rispettavano più che il Parroco e il Sindaco».

Il mendicante diventato selvatico e insolente

Il fratello Pietro ricorda un momento molto penoso, in cui Maddalena riuscì a superare se stessa per far del bene a una povera persona. A Montaldo, in un buco di casa pieno di sporcizia, viveva un mendicante brutto e lercio da far ribrezzo, diventato selvatico e insolente nella sua sozzura. Ora capitò che si ammalasse gravemente, e che nessuno se la sentisse di entrare là dentro a vedere cosa occorreva. La maestra Morano vi entrò. Sentiva tanta ripugnanza, ma con semplicità fece ordine e pulizia intorno a quella povera persona. Lo lavò, gli preparò cibo caldo, e, quando capì che era proprio alla fine, gli parlò di Dio verso il quale egli stava andando. Fece venire il parroco, e insieme prepararono nell'agonia di quel poveretto.

Luigi Benna, scolaro di sei anni

Un sacerdote, diventato professore di Sacra Scrittura a Torino, la ricordava così: «Mi chiamo Luigi Benna. Conobbi la maestra Morano quando avevo sei anni, e lei a Montaldo era maestra comunale. Ricordo che tutti si scoprivano il capo al suo passaggio. Tutti la stimavano e dicevano che non c'era mai stata una maestra come la Morano, sia per la sua bontà sia per l'abilità nell'insegnamento. Faceva la Comunione tutti i giorni. Tante volte andavo a cercare in chiesa la maestra dopo la scuola, dove ero sicuro di trovarla, per avere anche qualche dolce. Andando a passeggio mi prendeva insieme, mi dava buoni consigli e cercava di ricrearmi facendo canestrini di fili di erba.

Pur essendo la maestra molto benevola con tutti, specialmente con i bambini, sapeva però tenere a freno e imporsi ai giovanotti e agli uomini, tanto che bastava un suo cenno di capo, perché gli uomini che erano sul piazzale subito entravano in chiesa nelle Messe festive».

UN REGALO PER LA MAMMA E UNO PER DIO

Con le mani sciupate dal telaio, mamma Caterina le aveva detto tante volte: «Potessi avere anch'io una casetta con l'orto, le galline, due filari di viti... Gli occhi e le mani, su questo telaio, mi si consumano sempre più».

Maddalena, quando compì trent'anni, dopo lunghi e rigidi risparmi, riuscì a comprare a Buttigliera una casa, un piccolo campo e una vigna. Portò la mamma (64 anni) a vederli, e quando notò il suo gradimento, le disse: «Questo è il mio regalo per te». Solo allora, dopo aver realizzato il sogno di sua madre, sentì di potere e dovere realizzare il *suo* sogno. L'amica Anna Caudana, che era presente al colloquio, narrò: «Un giorno del 1877, Maddalena chiese a sua mamma il permesso di farsi suora. La mamma diede in un pianto diretto. Anch'io provai un profondo sconforto all'idea di dovermi separare dall'amica più cara. Maddalena però si mantenne tranquilla, e si limitò a dire: "Oh! Mamma, se avessi saputo che avresti sofferto tanto, non ti avrei detto nulla"».

Nel 1878 Maddalena è a Torino e va a trovare Don Bosco. Dopo poche parole, il Santo ha già capito che donna eccezionale la Madonna sta portando alla sua giovane congregazione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* (FMA), nata a Mornese da appena sei anni. Accetta Maddalena con entusiasmo. Anche Maddalena è entusiasta. Torna a casa e incontrando Lucia Truffo le dice: «Mi faccio Salesiana! Suora di Don Bosco! Non sei contenta anche tu?». Lucia non sa se dev'essere contenta. Non lo è certo la gente di Montaldo. Il parroco, con la solita schiettezza, dice:

«Saremmo meno danneggiati se ci togliessero il vice-parroco».

Mezza vita da spendere

Quando partì da casa, Maddalena Morano aveva 31 anni. Non lo sapeva, ma ne aveva a disposizione ancora 30. Mezza vita da spendere. La spremerà come un grappolo maturo per il Signore, fino all'ultima goccia.

La sede centrale delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* era in quell'anno (1878) a Mornese, piccola borgata dell'Alto Monferrato in provincia di Alessandria e nella diocesi di Acqui. Ve l'accompagnò il 15 agosto Pietro, il fratello di tanti giochi e di tante birichinate. Era diventato un uomo serio di 33 anni, padre di famiglia.

In quel momento a Mornese c'era Don Bosco che presiedeva gli esercizi spirituali. Sei anni prima aveva detto alle primissime FMA: «Siete poche, ma le cose cambieranno. Avrete tante educande e postulanti da non sapere più dove metterle». Tutto si stava avverando: le FMA in quei sei anni avevano aperto e gestivano 10 opere educative in Italia e in Francia, e avevano fondato le prime missioni in America Latina. Si stavano moltiplicando come i pani e i pesci del Vangelo perché vivevano nelle mani di Gesù, e avevano alla loro testa una santa vera, suor Maria Domenica Mazzarello. Fu lei a ricevere con dolce allegria Maddalena Morano.

Maddalena, fin dai primi giorni, ebbe una lieta sorpresa: il «sistema salesiano» di educare la gioventù era quello che lei stava usando fin da quando era «maestra» nell'asilo di don Vaccarino. Era quello che Don Bosco aveva imparato da mamma Margherita, e lei da mamma Caterina: quello che, in quel momento, nei paesi del Piemonte usava ogni brava mamma in famiglia e ogni brava maestra in scuola: *parlarsi, volersi bene, e Dio in tutto*. Suor Petronilla Mazzarello, la primissima maestra delle novizie, alle cui dipendenze si mise Maddalena, attestò:

«Non ebbe bisogno di sforzi per adattarsi alla nostra vita, vi pareva già abituata. La sua formazione era completa, seria, pia, umile, con spirito veramente salesiano».

«Mamma, sono tutta di Gesù»

Venti giorni dopo la sua entrata, prima ancora di parlare di abito da suora, Maddalena è invitata a riprendere l'insegnamento. Continua a fare la maestra a Nizza Monferrato, dove tra il 1878 e 1879 viene portata la sede centrale delle FMA. Le sue alunne sono serene, lavorano e la adorano. Con lei si sta bene, ci si sente «a casa».

Durante il noviziato continua a fare la maestra, ma si concentra sul senso che vuole dare per sempre alla sua vita. Su un suo quadernetto appunta: «Cerca la vera pace non in terra, ma in cielo; non nelle creature ma in Dio solo». E ancora: «Tutto passa. Il Paradiso ci aspetta».

4 settembre 1879: prima consacrazione a Dio mediante i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza.

2 settembre 1880: Maddalena Morano si consacra a Dio per sempre. È sua sposa. Vivrà solo per lui. Scrive a sua madre: «Mamma, sono tutta di Gesù!». Mamma Caterina, leggendo quelle parole, scuote il capo sorridendo, e dice: «Ma lo era già prima!».

Madre Maria Mazzarello, che vive l'ultimo anno della sua breve vita, la vuole direttrice delle educande, e la vede con piacere entrare nel Consiglio della casa. La spiritualità concreta e la vivace intelligenza di suor Maddalena danno una mano a costruire quell'*impianto di tradizioni educative* che le FMA porteranno in tutto il mondo.

Nella notte tra il 13 e il 14 maggio 1881, Madre Mazzarello sta morendo consumata da una grave forma di pleurite. Ha solo 44 anni, ed ha speso la sua grande vitalità negli inizi difficili ed estenuanti della fondazione. A suor Morano che l'assiste, a un tratto stringe forte forte la mano, e dice: «Cantiamo, suor Maddalena! Cantiamo!».

NELL'ISOLA DEL SOLE

L'11 agosto 1881, nella chiesa di Nizza, suor Maddalena assiste all'elezione della nuova Madre generale: suor Caterina Daghero, 25 anni. Don Bosco dice a tutte: «La Madre Generale è la rappresentante della Madonna in mezzo a voi e per voi. Non si badi perciò l'età, la scienza, l'esperienza: la si pensi solo come vera rappresentante di Maria Ausiliatrice. Come tale ascoltatela, ubbiditela, aiutatela, confortatela».

In quel momento, le FMA hanno in Sicilia due opere: a Catania e a Bronte. Ma l'11 agosto il santo arcivescovo di Catania, monsignor Dusmet, ha indirizzato una lettera drammatica a don Cagliero (nominato da Don Bosco «direttore generale delle FMA»): occorrono tre suore «patentate per l'insegnamento» per prendere la direzione del «conservatorio» per le ragazze povere di Trecastagni, che le autorità stanno per incamerare.

5 settembre 1881. L'obbedienza manda suor Maddalena Morano ad aprire la terza opera delle FMA in Sicilia, a Trecastagni tra l'Etna e il mare. Lei è prontissima. L'unico momento duro è l'abbraccio a mamma Caterina. Ma tutte e due sono abituate a fare la volontà di Dio.

Viaggio in treno fino a Roma, poi 18 ore via mare. Due suore e una novizia accompagnano suor Morano, che pochi giorni dopo scriverà: «Il giorno 10, verso le 19, ecco comparire al nostro sguardo i monti siciliani». Era la nuova terra che Dio le affidava.

La Sicilia cattolica stava subendo uno dei momenti più difficili della sua storia: attraverso «leggi eversive» il governo italiano operava una devastante soppressione di tutte

le opere cattoliche che fino a quel momento si erano incaricate di educazione e di assistenza. Nell'isola si stava creando uno spaventoso vuoto educativo. I vescovi, i parroci, quasi con disperazione, cercavano una soluzione a quel problema «soprattutto attraverso le nuove congregazioni che sarebbero state accolte con enorme favore nell'isola tra la fine dell'Otto e gli inizi del Novecento, come i Salesiani» (A. Sindoni). E col nome di *Salesiani*, in Sicilia sono sempre stati chiamati sia i sacerdoti di Don Bosco sia le suore di Don Bosco.

Una bimba di sei anni e tante altre

La prima bambina siciliana che suor Morano incontra a Trecastagni è Giuseppina Messina, 6 anni, orfana. Poi arrivano altre undici educande poverissime. «Il paese è montuoso — scrive suor Maddalena al suo parroco don Trinchieri —, abitato da buona gente, in massima parte cioè di quei cristiani di una volta: ma poco o nulla istruiti. Le figlie poi vivono ritiratissime, e dopo i dodici anni non è più loro permesso di uscire da sole senza avere un grande scialle che le ricopre da capo a piedi. Il nostro Conservatorio da una parte gode la vista del mare, dall'altra gli sorge in faccia, distante forse un'ora, il maestoso monte Etna, che colla sua cima di tanto in tanto guizza fiamme».

La gente manifesta diffidenza per quelle suore «straniere», non le gradisce. Suor Morano sorride: quindici anni prima le è capitata la stessa cosa a Montaldo. Usa la stessa difesa: insieme alle sue suore si mette a vivere totalmente per le bambine, ignorando gli altri. Le bambine non sanno niente di beghe o di diffidenze. Capiscono chi gli vuole bene. Le si affezionano subito, totalmente. E dietro le bimbe vengono le mamme, le famiglie, il paese intero. Dopo due mesi può scrivere: «Oltre alle interne, abbiamo aperto un laboratorio per le esterne, ricche e povere, e attendiamo pure ad ammaestrarle col catechismo alla domenica nella nostra cappella. Le poverine accorrono

con un'ansietà che innamora: gli adulti stessi, che ci credono esseri soprannaturali, ci ascoltano con fame spirituale».

Un anno dopo, l'opera di Trecastagni comprende oratorio festivo, collegio, convitto, scuole comunali.

Momenti di famiglia

Per quattro anni suor Morano si spende senza riserva: direttrice, insegnante, catechista, aiuto sacrestana, portinaia, lavandaia, aiuto cuciniera e aiuto fornaia. Ogni tanto apre il quadernetto che ha portato con sé da Nizza e legge le parole che Madre Mazzarello le ha detto nei primi giorni di Mornese: «Amiamolo, neh, suor Maddalena! Amiamolo Gesù! Lavoriamo solo per lui senza alcun riguardo per noi stesse. Facciamoci coraggio: qui piangiamo, in Paradiso rideremo».

Una volta alla settimana, le FMA strappano un'ora per sé, per ricaricare lo spirito. Se ne vanno in sacrestia, un po' allo stretto, e suor Morano parla di Don Bosco, di Mornese, del modo salesiano di stare con le giovani. Sono conversazioni alla buona, più che conferenze regolamentari. Le Suore assorbono la semplice e profonda saggezza di suor Morano e si sentono rinnovate: sono momenti di vera famiglia.

I risultati dell'opera di Trecastagni e delle altre opere gestite dalle FMA in Sicilia sono grandiosi. I vescovi dell'isola si contendono le suore di Don Bosco per le loro diocesi. A nutrire questi piani futuri incominciano a bussare alla porta le *vocazioni*. Ragazze che hanno visto suor Maddalena e le sue consorelle, e chiedono di «vivere come loro». Sono tante, ottime.

La piccolissima Antonia

La più piccola tra le ragazze ospitate a Trecastagni si chiama Antonia Torrisi, ed ha solo 5 anni. A distanza di

tanti anni (quando ormai era nonna di 69 anni) ricordava ancora l'incanto di quei giorni:

«Ero orfana di madre, e mio papà, non potendo badare a me per il suo ufficio, mi mise dalle suore a cinque anni. Mi ricordo come fosse ora l'impressione provata all'apparire di Madre Morano. Il suo viso esprimeva bontà, dolcezza, e io non so per quale istinto lasciai mio padre e mi abbandonai fra le sue braccia come in una mamma... Era come una stella tanto luminosa che i suoi raggi illuminavano e indicavano a tutti Dio, il Cielo, la nostra Patria celeste... Ogni sera, dandoci la buona notte, la sua parola chiara penetrava nelle nostre anime portando via le amarezze della giornata.

Per me in particolare fu una vera madre affettuosa, premurosa, buona. A tutte le mie scaramucce sapeva con dolcezza dare riparo, lasciando nel mio cuore un rivolo di tenerezza.

Una notte io ebbi il mio lettino collocato vicino al suo. Non so per quale motivo, quella notte non potevo prendere sonno. Allora la chiamai: «Madre, ho paura». «Di che cosa? — rispose —. Dormi, non senti che il tuo angioletto è vicino a te?». E io a insistere che avevo paura. Allora la Madre mi accarezzò, con atto veramente materno, e io mi addormentai».

Partenza e ritorno in Sicilia

Dopo quattro anni di «miracoli siciliani», suor Morano è richiamata a Torino. Le FMA si stanno moltiplicando e si vuol decentrarne il governo. La casa di Torino diverrà una «casa ispettoriale», e suor Maddalena è stata designata a dirigerla.

Ma le cose cambiano rapidamente. Suor Piccono, che l'ha sostituita in Sicilia, è stroncata dal grande lavoro. Anche un'altra direttrice è allo stremo delle forze. Suor Morano viene rispedita a Trecastagni, ma avrà un compito maggiore: direttrice, maestra delle novizie e visitatrice, cioè

responsabile di tutte le opere FMA in Sicilia. A lei toccherà scegliere e realizzare le nuove fondazioni.

È un lavoro imponente, che consumerà gli ultimi 22 anni di questa vita vigorosa e (sembra) inesauribile.

Il grande disegno

L'arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet, che ha chiamato le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, ha condensato il suo programma in due parole: *pane e fede*. Il cardinal Francica Nava, che gli succederà nel 1895, esporrà la sua linea di azione con la frase: *Dalla riforma della mente dipende la riforma della vita*.

È su queste linee tracciate dai Pastori della «sua» Chiesa catanese, che Madre Morano traccia nell'umile azione di tutti i giorni il suo grande disegno apostolico.

La Sicilia era stata spogliata da leggi inique di tante religiose e religiosi. Dedicando una particolarissima cura alle postulanti e alle novizie, essa preparerà *religiose nuove per i tempi nuovi*.

La società sempre più laicizzata portava via dalle menti la visione cristiana della vita. Madre Morano coinvolgerà tutte le FMA in una *grandiosa azione catechistica* in parrocchie, scuole, oratori.

La massoneria stava sistematicamente scristianizzando la scuola. Madre Morano focalizzerà il maggiore sforzo delle FMA nella *formazione di maestre cristiane*.

L'economia impostata su schemi rigidamente capitalistici privilegiava i ricchi e i dotati, e abbandonava i poveri al loro destino. Madre Morano *realizzerà per i poveri orfanotrofi, laboratori, scuole*, mettendo nelle loro mani inermi le armi per combattere la battaglia della vita.

Furono queste le grandi linee del disegno che Madre Morano, con l'aiuto di Dio e il lavoro umile e silenzioso delle FMA, realizzò giorno dopo giorno in Sicilia, mescolando allegria, fatica e sofferenza.

Il miracolo di Sant'Agata

Nell'aprile del 1888 monsignor Dusmet supplica le FMA ad accettare la direzione del «Conservatorio delle verginelle di S. Agata» in Catania, che negli ultimi tempi si è deteriorato in maniera allarmante.

Madre Morano parla con una delle migliori suore che ha in Sicilia, suor Angiolina Buzzetti (futura economista generale delle FMA). Le dice sorridendo: «Se accetti la direzione, verrò ad aprirti la strada».

Il 25 agosto, quando ci fu il passaggio delle consegne, c'era nel Conservatorio la ragazzina Giovanna Costa, che divenne FMA e raccontò sotto giuramento: «Ero presente quando la direttrice secolare consegnò il Conservatorio a Madre Morano e alle FMA. C'erano ragazze davvero indomabili, indisciplinatissime e arroganti. Nelle altre si notava una totale mancanza di disciplina. Complessivamente eravamo più di settanta. Madre Morano usò tanta prudenza nell'allontanare gli elementi più torbidi, senza che alcuna delle compagne se ne accorgesse. E a poco a poco, con la sua grande e costante bontà e prudenza, riuscì a rimettere ordine e disciplina nella casa. Nel correggere e nel riprendere gli errori e gli abusi era forte e franca; ma si mostrava insieme di una dolcezza materna da ottenere subito l'affetto senza dimostrare scontro. Le antiche monache erano meravigliate di quel cambiamento, e domandavano: "Come mai i lupi sono diventati agnelli?". Madre Morano rispondeva che era tutto merito del metodo educativo di Don Bosco».

IL METODO DI DON BOSCO

Ripartì per Treecastagni lasciando tutto nelle mani di suor Angiolina. Ma quell'avvenimento la stimolò a riprendere l'insegnamento del metodo di Don Bosco (che sembra così facile!) alle novizie e alle suore.

«Non riprendere — diceva — ma prevenire. Non tenere lontana mai l'educanda, ma vicino a sé. Non negarle, anzi, esserle larga di fiducia e di confidenza, come amica ad amica, come sorella maggiore a minore, come madre a figlia. Vivere per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio individuale, collettivo, religioso, morale, intellettuale, fisico, per il tempo dell'educazione, per il tempo che verrà poi, e per l'eternità. E una cura abbiate per quelle che meno corrispondono in apparenza alle vostre fatiche, per le così dette discole, che appaiono restie e quasi incorreggibili. Se l'educatrice ha spirito di sacrificio e molta pazienza, se saprà trattarle con affetto, senza antipatia, senza parzialità, osservarle con delicatezza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere, potrà ricavarne un risultato educativo, se non ottimo, almeno sufficiente. È troppo comodo allontanare dagli istituti le fanciulle d'indole difficile, che danno fastidio e preoccupazioni (*e lo diceva lei, che lo aveva dovuto fare poco prima in casi veramente estremi, e tutti lo sapevano!*). Ma se facciamo così, non siamo più suore, non siamo più educatrici, non comprendiamo nulla della nostra sublime missione e scendiamo al livello dei mestieranti. Pensate a Don Bosco: un bisogno prepotente del suo cuore lo traeva sempre verso i reietti della società, verso i monelli che egli chiamava i suoi "birichini". E li trattava come figli, li liberava

dalla prigione, li salvava dal vizio, li rialzava dall'abbruttimento, li riconduceva a Dio e li rimetteva all'onore della società».

La lingua ha una certa grevità di fine-ottocento, ma i concetti sono chiarissimi, e tutti potevano osservare che erano lo specchio dell'azione quotidiana di Madre Morano.

I poveri portano la benedizione di Dio

Le ragazzine del «Sant'Agata» erano tutte poverissime, nutrite da benefattori e benefattrici. Proprio per questo raccomandò a suor Angiolina di trattarle con speciale delicatezza: non doveva pesare minimamente la loro condizione. Si sarebbero sentite umiliate, e da una ragazza umiliata non si ricava che ribellione e disperazione. Solo la povertà vista come quella di Gesù a Betlemme diventa una beatitudine, e il povero si sente non umiliato ma privilegiato, si sente Gesù.

Fino al termine della sua vita, Madre Morano volle che in ogni istituto, accanto alle ragazze che potevano pagare la retta, si accettasse un buon numero di alunne povere con posto gratuito. Ancora pochi giorni prima di morire, il 14 marzo 1908, scriveva ad una direttrice: «Neppure diciannove ragazze gratuite? A costo di metterle a dormire sul vostro letto! Di lì deve venire la benedizione di Dio sulla casa!».

Nell'ottobre di quel 1888, Madre Morano accompagnò alcune FMA ad aprire una piccola opera accanto a quella dei Salesiani a Catania-San Filippo Neri: oratorio festivo e laboratorio gratuito per fanciulle povere.

Le ragazzine sulla spiaggia di Ali

Il giardinetto di Trecastagni, dove passavano il tempo libero le postulanti e le novizie, nel 1889 era ormai così affollato che ci si pestava i piedi. Occorreva aprire una casa per le novizie. Ma dove?

Proprio in quel tempo giunse ai Salesiani la generosa eredità della famiglia Marino, e nel 1890 Madre Morano poté iniziare la costruzione della casa per le novizie ad Ali Marina. Il terreno era vasto, situato in un luogo incantevole lungo la spiaggia.

25 luglio 1890. Con due suore e una novizia, Madre Morano viene a stabilirsi ad Ali. Mentre si iniziano i lavori per la nuova casa, le quattro FMA si adattano in alcuni vecchi locali, stretti e poveri.

Ali è in quel momento un poverissimo paese di pescatori: non c'è nemmeno un negozio di generi alimentari. Le FMA hanno solo un orto, dove possono far crescere verdura e fagioli. Madre Morano è contenta: le FMA sono povere come la gente.

Il giorno 10 agosto si decide di iniziare l'oratorio. Dove trovare le ragazze? Madre Morano va a camminare lungo la spiaggia, bussa alle case dei pescatori. Parla con le mamme, le invita a mandare le loro figlie «a giocare e a pregare». Sulla spiaggia incontra bambine scalze. Scherza con loro, le invita. Il 10 agosto nell'oratorio entrano settanta ragazze. La cronaca della casa ricorda: «Molte di esse, sebbene all'età di 14, 15, 17 anni, non avevano potuto fare la prima Comunione per mancanza di istruzione religiosa, perciò si stabilì subito, per loro in particolare, una lezione giornaliera di catechismo, alla quale intervennero di buon grado. Dopo un mese, nonostante la ristrettezza dei locali, si ammisero pure i ragazzi per l'istruzione catechistica. Ora si ha il dolce piacere di vedere ogni domenica un'ottantina di ragazzi affollare le loro classi e, docili, ascoltare attenti le suore catechiste».

In quell'estate le lezioni si facevano all'aperto, davanti al mare. La prima Comunione fu uno spettacolo insolito e bello per la gente. Venne tutto il paese. Una di quelle bimbe incontrate ad Ali, Teresa Comitini, diventerà FMA e ispettrice delle opere della Sicilia Occidentale.

Le fanciulle di cento anni fa

21 agosto 1890. Ad Ali si apre per le ragazze un laboratorio gratuito. S'insegna a cucire e a ricamare. La siciliana Grazia Grassi (1880-1938) così commentava l'inizio del laboratorio:

«Si pensi a quello che doveva essere la donna nel 1890 in un piccolo paese della pure bella Sicilia, così ingiustamente trascurata da tutti i governi. Le due prime classi elementari della famosa scuola unica e mista, per breve tempo dell'anno e con profitto quasi nullo. Nessun campo di bene, sia pure così limitato, c'era per le fanciulle, che intristivano in casa, nell'ignoranza più assoluta e deplorabile di tutto e in un ozio non meno deplorabile e pericoloso. La donna, entrando a far parte di una nuova famiglia, ignorava completamente i più elementari doveri di sposa e di madre, non aveva idea di risparmio, di ordine, non sapeva tenere l'ago in mano, e le famiglie, anche facoltose, andavano in rovina. Basta questa semplice riflessione per capire come l'azione delle Suore per le fanciulle, in un paese come Ali, doveva considerarsi quale azione diretta della Provvidenza. Un laboratorio per le ragazze, in cui senza spendere un soldo esse avrebbero potuto imparare il taglio, il cucito, il rattoppo, il rammen-do, il ricamo, e tanti altri lavori, era una vera benedizione, la realizzazione di un sogno meraviglioso».

La croce quotidiana

Da un certo tempo, madre Morano soffriva di coliche e di nausee fastidiosissime. Per comando di don Rua (successore di Don Bosco) a cui aveva manifestato per lettera i suoi malanni, dovette farsi visitare dal professor Clementi, un «luminare» di Catania. Dopo visite ed esami egli sentenziò che alcuni tumori benigni tormentavano l'intestino, riducendo la capacità di assimilazione di nove decimi, e procurando a tratti dolori lancinanti. La chirurgia,

in quel tempo, non era in grado di intervenire se non con gravi rischi. A suor Adele Ghezzi che l'accompagnava, il professore chiese in disparte: «Dà in escandescenze? Smania?». La suora cadde dalle nuvole: «È la persona più amabile che conosca». «Strano — concluse il professore —. Con quel male che a tratti dà dolori fortissimi dovrebbe disperarsi. Potrebbe anche impazzire».

La Madre, saputo che il chirurgo non poteva farci nulla, disse sollevata: «Mi terrò il male che il Signore permette. Avvenga ciò che deve avvenire!». E continuò con la sua allegria vivace, anche a giocare con le ragazze in cortile.

«BENEDETTE, BENEDETTE»

5 aprile 1891. Dal Piemonte è venuta la Madre Generale a dare inizio al noviziato di Alì. Quattro postulanti ricevono l'abito religioso dalle sue mani. Non sono sole nella chiesetta: ci sono tante persone di Alì venute a vedere «come si fanno le suore». Con la commozione della gente semplice guardano quelle ragazze giovani che rinunciano a farsi una famiglia propria per diventare sorelle e madri delle loro figlie, e dicono: «Benedette, benedette».

In Sicilia, alla parte opposta di Alì, c'è Marsala: circa 300 chilometri in linea d'aria, molti di più sui treni sbufanti di quel tempo. A Marsala chiedono con insistenza le FMA, e nel gennaio 1894 Madre Morano vi accompagna cinque suore. Cominciano con l'oratorio, poi vengono la scuola e il laboratorio per le ragazze povere.

Scendendo da Catania verso Ragusa, si incontra a quasi 600 metri di altezza il grosso paese di Vizzini. Negli ultimi giorni dell'ottobre 1894, guidate da Madre Morano, sei FMA vi si recano a prendere la direzione dell'asilo per bambini poveri, aprire un laboratorio e l'oratorio festivo. È la decima opera delle FMA in Sicilia.

Catania chiama

A Catania c'è la *Regia Scuola Normale Femminile* (= Istituto Magistrale), dove si formano tutte le maestre della città e della vasta provincia. Accanto c'è un Convitto dove alloggiano le ragazze che non hanno la famiglia in città.

Nel 1896, dopo una lunga agonia amministrativa, il

Convitto chiude. Le studentesse non sanno più dove alloggiare. Il cardinale Francica Nava rivolge un appello urgente a Madre Morano perché apra un'opera che dia alloggio alle future maestre che si stanno sbandando (alcune rinunciano allo studio, altre cercano alloggio presso famiglie o si organizzano in piccoli alloggi di fortuna).

Nei primi giorni d'ottobre la Madre scende a Catania per cercare una soluzione al delicato problema. Il 15 ottobre affitta una casetta in via S. Barbara e accoglie otto ragazze. Dopo qualche settimana di adattamenti, la casetta ne ospita diciotto, accudite da tre FMA.

Le domande sono molte di più, e la Madre continua le ricerche per una sede più spaziosa. Il 20 ottobre il cardinale la riceve insieme alla direttrice del mini-convitto, suor Grillo, e le ringrazia della risposta immediata al suo appello.

Nello stesso mese di ottobre del 1896, la Madre accompagna cinque FMA che vanno ad aprire il «Collegio Maria» di Messina, con quattro classi elementari e l'oratorio festivo.

Via S. Maria dell'Aiuto

All'inizio del 1897, il pensiero costante della Madre è trovare una sede più spaziosa per le studentesse di Catania. Vengono trovati finalmente una casa e un giardino in via S. Maria dell'Aiuto. La casa viene adattata e subito aperta alle studentesse. Di anno in anno le domande aumenteranno, tanto che presto si sarà nuovamente allo stretto. Manca inoltre un locale e un cortile per l'oratorio. Madre Morano non si rassegna: in quel quartiere popolare e affollato l'oratorio le pare assolutamente necessario. «Cerchiamo un'altra casa vicina a questa — dice alle FMA —. Le due opere si sorreggeranno a vicenda. Ma non lasciamo le ragazzine ai pericoli della strada».

La casa (molto modesta) e il cortile spazioso furono trovati finalmente nel 1899. Il giorno dell'inaugurazione,

in cortile c'erano cinquanta ragazze. Dopo un mese erano centinaia. Madre Morano (che intanto aveva portato in via S. Maria dell'Aiuto la casa ispettoriale) scendeva regolarmente a parlare con le ragazze e a giocare con loro.

Migrazione a Catania

La vita delle FMA in Sicilia si va normalizzando. Ad Ali c'è una solida direttrice e maestra delle novizie, suor Decima Rocca. A Catania il Convitto di via dell'Aiuto è diretto con saggezza da suor Baserga. Madre Morano può finalmente svolgere soltanto il compito di visitatrice, per alleggerire le spalle delle direttrici dagli affari burocratici, pensare alle nuove fondazioni che vengono richieste da ogni parte dell'isola, ed essere periodicamente in ogni opera per animare le suore.

Per adempiere bene a questa missione, il 21 ottobre 1898 lascia Ali e si trasferisce in una casa più centrale: il Convitto di Catania. Ad Ali c'è un filo di tristezza per la sua partenza. Ma le novizie e le postulanti sanno che tornerà più che sovente tra loro. L'ha detto con affetto disarmante: la speranza della Sicilia salesiana sono loro, non lei «povera vecchia» che gira e rigira come una trottole. Solo se fioriranno le loro vocazioni, fiorirà la Sicilia delle FMA.

Le studentesse di Catania si accorgono immediatamente che è arrivata accanto a loro non «una superiora», ma una grande animatrice. Dal 21 ottobre hanno al loro servizio una mamma forte, che cerca per loro una casa grande e spaziosa, ma specialmente una grande solidità cristiana.

Le teorie del tempo

Le studentesse si lasciano affascinare con facilità dalle teorie del tempo (positivismo, razionalismo, darwinismo letto in chiave materialista). Alla scuola di professori

brillanti e anticristiani, le future maestre elementari (e in quel momento più del 90 per cento degli italiani frequenta solo le elementari) dimenticano le verità fondamentali del Cristianesimo. Questo preoccupa seriamente la Madre. «È indispensabile — dice alla direttrice e alle FMA — che noi cerchiamo di radunare il maggior numero possibile di queste figliuole, che fra pochi anni saranno maestre in tutte le scuole della provincia, e diamo loro una cultura religiosa profonda».

Ne parla con l'ispettore dei Salesiani, don Monateri, perché affidi un regolare corso di lezioni ai suoi migliori professori sacerdoti. Per sottolineare l'importanza dell'iniziativa, la fa cominciare nel giorno stesso di Natale.

Il cardinale Nava si informa sulla serietà del corso, e il 6 marzo scrive a Madre Morano: «L'opera che il suo benemerito istituto ha intrapreso a favore delle giovani studente è senza dubbio ottimo sotto tutti i riguardi. Corrisponde a un vero bisogno della città di Catania. Presterà grandi servizi alla società cristiana». Madre Morano è perfettamente in linea col suo programma: «Dalla riforma della mente nasce la riforma della vita».

Le molestie dei bellimbusti

Una testimone racconta sotto giuramento: «Nel recarsi a scuola, le studentesse durante il tragitto venivano molestate da alcuni bellimbusti. La suora accompagnatrice, troppo timida, non sapeva rimediare e raccontò il fatto alla Madre. Essa disse: "Domani accompagnerò io le studentesse". Il giorno dopo, ripetendosi l'incidente, la Madre afferrò un giovane per il braccio, lo accompagnò sul marciapiede dalla parte opposta, e gli indicò la via per la quale doveva camminare e non farsi più vedere. Il fatto fu approvato da quanti, ed erano molti, si trovavano là presenti. Non avvennero più incidenti del genere».

Le stava molto a cuore la fondazione di un buon educando a Catania. Qualche mamma le domandava: «Per-

ché le suore non fanno anche scuola?»». La Madre prese la palla al balzo. D'intesa con la direttrice, senza nessun clamore, cominciò ad accettare qualche fanciulla come interna. Le suore, mentre le future maestre erano a scuola, trovavano il tempo di insegnare. Così, alla chetichella, accanto al Convitto nacque l'educandato. Non c'era posto sufficiente né per l'uno né per l'altro. Ma presto san Giuseppe avrebbe trovato posto per tutti.

LA CATECHISTA DI CATANIA

5 marzo 1899. A Catania, il parroco di San Cosimo invita Madre Morano ad aprire anche nella sua parrocchia un oratorio. Vi si reca nel pomeriggio con tre suore. Trovano trecento ragazze! Tutte sugli undici-tredici anni. Giochi, canti, allegria. Madre Morano è felice. Salta e danza come una ragazzina (e Dio sa quanto questo le costi!). E alla fine, ecco l'ora del catechismo che incanta le ragazze. La sua proposta di fare ogni giorno di marzo una mezz'ora di catechismo è accettata con gioia.

Da questo piccolo seme germoglia il «movimento catechistico parrocchiale» che invaderà Catania. Attesta sotto giuramento Teresa Comitini: «Spiacente che tra le figlie del popolo vi fosse ignoranza religiosa, aprì il primo oratorio a S. Maria dell'Aiuto e poi nella parrocchia di San Cosimo. E fu allora che il cardinale Nava, ammirato dallo zelo di Madre Morano, affidò a lei la direzione dell'insegnamento catechistico femminile in tutte le parrocchie della città. Madre Morano lavorò per nove anni nell'opera dei catechismi parrocchiali, e le fu tanto cara che volle chiamarla «la mia opera»».

L'anno catechistico correva parallelo all'anno scolastico, che iniziava nel tardo ottobre e finiva nella prima rovente metà di agosto. L'opera dei catechismi si estese a 16 parrocchie cittadine, e dilagò in seguito anche nelle parrocchie fuori città. Madre Morano preparava le suore catechiste, le inviava nelle varie parrocchie e le andava continuamente a visitare e aiutare.

Si preparavano le allieve alla prima Comunione, alla Cresima, e ogni anno si concludeva con la gara finale pre-

sieduta dal Cardinale, dai canonici della cattedrale e dalle dame patronesse. La solenne premiazione, tanto attesa dalle ragazze, concludeva l'anno nella gioia.

I ricordi di suor Antonia

Antonia Camuto era una giovane FMA di Catania. Ricordava così quei giorni: «Al sabato sera, la Madre radunava tutte le catechiste e faceva la conferenza insegnando come si doveva fare il catechismo, affinché l'indomani fossimo tutte ben preparate per questo insegnamento tanto importante, il più importante. E così tutto procedeva bene.

Alla domenica, sia al mattino che nel pomeriggio, insieme alle altre FMA di Catania, andavo nelle parrocchie per fare il catechismo alle fanciulle. Rimanevano in casa soltanto la direttrice, la cuciniera e la portinaia. La Madre faceva il giro delle varie parrocchie, per assicurarsi del modo con cui si teneva la lezione e del profitto delle fanciulle».

3 novembre 1899. Con tre FMA, la Madre parte per Barcellona-Pozzo di Gotto (Messina). In faccia alle montuose e fiammeggianti isole Eolie vanno a fondare un asilo e un laboratorio per le fanciulle povere.

La bambina e il caffelatte

5 febbraio 1900. Festa di Sant'Agata. Catania crepita fin dal mattino di mortaretti, lampeggia di stelle filanti che s'infilano nel cielo tersissimo. È la festa patronale della città.

Le educande sono eccitate, felici. Tra un'ora si uscirà per la festa. Intanto si fa colazione, e nell'eccitamento generale una piccolina si rovescia addosso all'uniforme festiva la scodella di caffelatte. La giovane suora assistente, tra le bimbe frementi e incontenibili, ha già i nervi a fior di pelle. Di fronte al «disastro» alza il tono della voce: «E allora resterai a casa. Così imparerai a non essere

sbadata». Madre Morano, passando nel corridoio, trova la piccola mortificata che si scioglie in lacrime. Vorrebbe domandarle cos'è capitato, ma vede benissimo la grossa macchia. La prende per mano e le dice tranquilla: «Vieni con me. Andiamo ad aggiustare "il disastro"». La conduce alla lavanderia che è in fondo al corridoio, smacchia l'uniforme e la stira. La folla delle educande impazienti è ancora alla porta, quando la piccola arriva di corsa tenendo per mano Madre Morano. Riprende il suo posto raggianti di felicità. La Madre sussurra all'assistente: «Ci vuole così poco a far felice una bambina. Devi essere la loro mamma, non dimenticarlo mai».

La grave crisi

Sul finire di quel 1900, dopo mesi di peregrinazioni faticose sotto il solleone implacabile, crollò. La febbre altissima e i dolori crudeli parvero portarsela via. Alle suore costernate riuscì a dire: «Gesù ha sofferto più di me». Non c'erano antibiotici per curare la peritonite, ma c'era la preghiera delle anime semplici che ottiene tutto dal Signore. E a metà novembre la crisi si avviò alla guarigione. La Madre poté rialzarsi e scherzare sulle «pelle grame» che non muoiono mai.

Negli anni che seguono i dolori non vengono più a tratti, ma l'accompagnano sempre, più o meno intensi. La Madre non smette di sorridere, e approfondisce la sua intimità con Gesù Buono, con cui passa le ore che i dolori le rubano al sonno. A una suora che soffre anche lei, scrive: «Prova a pregare per chiedere la grazia di portarti in pace giorno per giorno la croce, prendendola dalle mani di Gesù Buono e non dalle creature. Vedrai che ti troverai meglio». E subito aggiunge: «Piangere con Gesù è cosa buona. Ciò fatto, bisogna uscire e andare a soffrire allegramente un poco per Gesù». È il ritratto intimo della sua vita.

San Giuseppe in via Caronda

All'inizio del 1901, nella casa di via dell'Aiuto non ci si sta proprio più. Quando ci sono in casa le studentesse, le educande devono rifugiarsi negli angoli dei corridoi, nei margini del cortile. E le domande di accettare nuove studentesse crescono, e il Cardinale invita ad accettarle. Ma dove metterle? Madre Morano prega, cerca e fa elemosina. Dice a suor Antonia Camuto: «Noi diamo un soldo, e san Giuseppe ci farà avere un nuovo campo per la nostra opera».

Ed ecco come la stessa suor Antonia, in una splendida pagina di prosa naïf, narra il ritrovamento del terreno tanto desiderato:

«Nel marzo 1901 la Madre trovò il vasto e grandioso terreno che desiderava in via Caronda al Borgo, e proprio con l'immagine di san Giuseppe, o meglio ancora della Sacra Famiglia, entro nicchia nel muricciolo a destra della porta d'entrata. Madre Morano in filiale slancio di riconoscenza, ringraziò Dio e il caro san Giuseppe, chiese di chi fosse quel terreno e se voleva venderlo. Le venne risposto che era di un tale e che desiderava proprio venderlo. S'informò subito dove abitava quel padrone e in pochi giorni fu eseguito l'atto di compra-vendita con gioia di tutte. Ma nessuna di noi sapeva in quale via, né in quale punto di Catania fosse la nuova casa. E quando le domandammo qualche notizia in proposito, essa sempre rispondeva: "C'è san Beppuzzo bello, e basta così. Pregate!".

Ma ecco che un bel giovedì (allora era vacanza) invita tutte le altre suore delle case di Catania a quella dell'Aiuto dicendo: "Domani vi aspetto tutte all'Aiuto alle ore 11 e non dite che non potete venire". Da tutte si pensava ci fosse qualche bella novità, ma nulla si sapeva. Quando tutte fummo radunate ci disse: "Venite con me" e s'incamminò per prima; ci condusse al terreno comprato dov'era già tutto in ordine e pronto per il pranzo; e si pran-

zò all'aperto sedute intorno alle vasche; era un'allegria che non si può descrivere e anche allora non la si sapeva manifestare. Alle ore 4 del pomeriggio giunse la madrina, e il rev.mo don Piccollo, ispettore delle case salesiane in Sicilia, benedisse la prima pietra, e poi unita a una boccia di vetro entro cui erano scritti i nomi delle suore presenti, la fece calare nella fossa preparata, facendola coprire di calce.

Il sig. don Piccollo fece un discorso di grande fervore e disse che quel terreno arido e secco sarebbe diventato un campo di gigli e di fiori bellissimi, per la grande attività che le suore vi avrebbero svolta a bene delle anime».

La pittoresca profezia di don Piccollo si avverò in pieno. A distanza di 45 anni, il canonico Puglisi testimoniò sotto giuramento: «I benèfici effetti che si sono notati in tutta la Sicilia attraverso la formazione delle maestre cristiane, sono conseguenza di quest'opera ispirata alla vera carità».

UNA BORSA DI SETA VIOLA

Modica è una affollata cittadina presso la punta meridionale della Sicilia. Negli ultimi giorni di settembre di quel 1901, la Madre accompagnò tre FMA ad aprire un laboratorio e un oratorio festivo per le ragazze povere, figlie di contadini.

2 gennaio 1902. Otto FMA, guidate da Madre Morano, vanno ad aprire oratorio, laboratorio e scuole elementari a Piazza Armerina, in provincia di Enna.

8 febbraio. Tre FMA vanno ad aprire un laboratorio di taglio e cucito a Biancavilla, un grosso paese alle pendici dell'Etna. Un'opera povera per bambine povere.

18 marzo. Mentre i muratori iniziano la costruzione del grande Convitto in via Caronda, Madre Morano compie una strana cerimonia. Nel piccolo parlatorio c'è una statuetta di san Giuseppe. Madre Morano, sorridendo, gli pone al collo una minuscola borsa di seta viola con dentro una moneta d'oro: l'unica che le FMA possiedono. E invita san Giuseppe a moltiplicare le monete per pagare i muri che s'innalzano velocemente.

Il 1° settembre 1902 è terminato il pian terreno: cappella, laboratorio, scuola. Il trasferimento della Comunità da via dell'Aiuto a via Caronda avverrà il giorno 9. Ma l'8 settembre è la festa della nascita di Maria SS., e Madre Morano con alcune suore vuole andare a prendere possesso della nuova casa in nome della Madonna.

Vanno verso sera. Fanno il giro dei vecchi locali in cui la comunità alloggerà nei primi tempi, camminano nel cortile ampio, nel giardino che domani risuonerà delle risate di fanciulle allegre, visitano la parte finita del nuovo fab-

bricato. Nella pace tranquilla della sera preparano i letti, s'inginocchiano, pregano la Vergine bambina di prendere posto per prima nella casa delle sue Figlie.

Il giorno dopo, nell'allegra baraonda delle prime ore, la Madre dice con gioia: «Siamo a casa nostra! Povera, buia, disadorna, che importa? Presto avremo uno dei migliori istituti di Catania! Godete intanto questo magnifico giardino, questi getti di acqua limpida, respirate quest'aria balsamica, e ringraziamo insieme la Madonna!».

29 settembre 1903. Con un viaggio lungo e sfibrante, sei FMA guidate da Madre Morano vanno ad aprire due opere vicino a Palermo. A Parco (oggi Altofonte) danno vita a scuola materna, laboratorio, oratorio. A Balestrate aprono scuola elementare, asilo, laboratorio, oratorio festivo.

Il tempo della pazienza

All'inizio del 1904, Madre Morano si sentiva molto stanca e invecchiata (aveva 57 anni). Con la solita schiettezza infiorata di allegria scrisse alla sua diretta superiora, Madre Marina:

«È inutile illudersi: i traffici aumentano; le forze se ne vanno; e la povera mia mano non tutti i giorni ha la fermezza di guidare meno male la penna. Non so se perché giunta una certa età si debba per forza dare tracollo, o se siano i due viaggi ultimi che troppo mi sconquassarono: il fatto è che quest'anno mi pare di averne passati dieci e non ho più la forza, l'attività necessaria per sbrigare le cose mie! In certi giorni fo come quelle vecchie decrepite che girano tutti i canti della casa mugolando non si sa che cosa e non concludono più nulla. Mi propongo, dico una cosa e poi la dimentico lì come una stupida. Mi accorgo che è giunto il tempo di aver molta pazienza con me stessa. E Lei mi faccia la carità delle sue preghiere».

Nel silenzio di Ali

Il tempo migliore lo passava ad Ali, parlando a tu per tu con le novizie, le speranze della Sicilia salesiana. Aveva da tempo imparato a guardare profondamente in se stessa, a sentirvi Dio che le parlava, e a far silenzio per ascoltarlo e riportare agli altri la sua voce.

Nei primi giorni del 1906 scrisse in un suo quadernetto di appunti spirituali: «Unione con Dio. Il silenzio della Regola. Il silenzio di pensiero e di parole alle disposizioni dei superiori: mettere spirito di fede in tutto: tutto da Dio!».

In quel silenzio nutrito di unione con Dio ritrovava la sua allegrezza, la voglia di scherzare qualunque cosa capitasse, perché Dio era lì che la guardava, e poteva mettere le cose a posto in un attimo.

Era entrata come postulante negli ultimi mesi del 1905 Francesca Bonsignore. Se ne sarebbe ripartita dopo alcuni mesi. Ma durante quel poco tempo capitò un fatto mirabile, che lei raccontò sotto giuramento:

«Trovandomi ad Ali come postulante, fui affetta da un flemmone al dito medio della mano sinistra. Ebbi un primo profondo taglio chirurgico: ma il male non mi lasciava in pace e ne ebbi per più di un mese, tanto che il dottore, impressionato, confidò a Madre Morano che era necessario un altro intervento per costatare se il male fosse penetrato fino all'osso, nel qual caso si sarebbe dovuto amputare il dito medio. Madre Morano la stessa sera mi chiamò in disparte e mi disse: "Gliel'hai detto a Gesù che ti guarisca il dito?". Io risposi candidamente di no. Allora la Madre disse con tono di assoluta fiducia nel Signore: "Bene! Va' in chiesa, inginocchiati davanti al Cuore di Gesù e digli: È la Madre che mi manda. Assolutamente mi dovete liberare dal secondo intervento chirurgico". Eseguii scrupolosamente quanto mi comandò e poi andai a riposare tranquilla e serena. L'indomani, appena venuto il chirurgo perché subissi il secondo taglio, sciolta la fa-

sciatura, nel vedere la ferita asciutta e la carne rosea esclamò meravigliato: "Se non è uno scherzo, il dito è guarito". Ritornato nel pomeriggio disse: "Non c'è più bisogno dell'opera mia". Difatti in un giorno la ferita fu guarita e subito rimarginata. Questo fatto destò in tutta la casa grande impressione».

«La mano mi trema ormai troppo»

Il 30 agosto 1906, scrivendo alla sua carissima «figliuola» suor Serafina Impenduglia, missionaria tra i lebbrosi, Madre Morano si sente fisicamente distrutta. Le confida: «D'ora innanzi ci rivedremo, ci parleremo nel S. Cuore di Gesù Buono: poiché io non posso più scrivere colla penna, e poco colla matita. La mano mi trema ormai troppo: sono vecchia! Aiutami colle tue preghiere ad avere non solo pazienza, ma uniformità alla volontà di Dio nei miei sempre più numerosi acciacchi».

Ma nonostante gli acciacchi, il sorriso era sempre sul suo volto, e accoglieva festosamente ogni persona che voleva parlarle. Anno dopo anno, il Convitto di Catania diventava una grande famiglia. Quando la Madre era a casa, la sua porta era sempre aperta. Le studentesse andavano da lei ogni momento, le raccontavano tutto sulla scuola, la famiglia, i loro problemi di fede e di vita. Lei interrompeva qualunque occupazione e le ascoltava con interesse e affetto. Poi spiegava, illuminava, aiutava. Molte di quelle giovani crescevano nella fede «per contatto con la sua». La Messa del mattino diventava anche per loro il nutrimento spirituale della giornata.

Tra loro nascevano vocazioni bellissime: vocazioni di religiose consacrate e vocazioni di maestre cristiane che avrebbero ripetuto tra i bambini il bene che Maddalena Morano aveva operato a Montaldo Torinese.

Le ragazze di Palagonia

20 novembre 1907. Madre Morano parte con tre FMA per Palagonia, un grosso paese a 35 chilometri da Catania. Va ad aprire la sua ultima opera in Sicilia: insegnamento del catechismo nella chiesa parrocchiale, oratorio festivo, scuola di lavoro per le ragazze dai 12 ai 18 anni.

Il 27 dicembre, dopo essere stata a lungo in meditazione, scrive sul suo quadernetto due righe dense: «Al tribunale di Dio si renderà conto del bene che non avremo fatto potendo; e anche del modo con cui avremo fatto il bene».

L'ULTIMA UBBIDIENZA

In quello stesso 27 dicembre 1907 giunge una notizia drammatica: nell'opera di Mascali un'alunna è stata colpita da difterite (in quel momento è una malattia quasi incurabile). Madre Morano vi accorre. Si pone accanto al letto della piccola Susanna e l'assiste personalmente.

Il medico ordina l'immediata evacuazione del collegio, per evitare casi di contagio. Tutte le ragazze partono il giorno 29. Accanto alla bambina agitata dal male, rimangono Madre Morano e i genitori.

4 gennaio 1908. Quando nessuno più se l'aspetta, Susanna muore. «Morì parlando! — annota quasi piangendo la cronista —. Morì tra le braccia di sua madre!». Le suore sono angosciate. Girano in punta di piedi per la casa come vittime di un sortilegio. Madre Morano scrive a suor Panzica: «È una desolazione. Pregate per questa povera direttrice».

Mentre Madre Morano è seduta accanto al lettino di Susanna, arriva una lettera della Madre Generale. La invita a prepararsi al ritorno definitivo in Piemonte entro pochi mesi, appena avrà avviato l'anno nelle varie case.

Finiscono così, accanto al letto di una piccola agonizzante, 27 anni di lavoro in terra siciliana, che hanno arricchito ma anche prosciugato la sua vita. Risponde alla Madre Generale che è pronta all'ubbidienza. Chiede solo di poter partire senza avvertire le suore, per evitare un saluto troppo doloroso.

Il Signore viene

Domenica 22 marzo 1908. Tutto è praticamente a posto. Suor Decima Rocca è pronta a succederle nella dire-

zione delle opere siciliane delle FMA. Ora bisogna soltanto comprare il biglietto ferroviario per Torino. Ma nel mattino della domenica la Madre comincia a star male. È pallidissima e scossa da brividi di febbre. Questa volta Madre Morano «sente» che sta per morire.

Nella notte del 24 marzo viene il medico ed è drastico: «Perché mi chiamate per una morta? È peritonite acuta, non c'è nessuna speranza». Il dolore è terribile, e di calmanti ne esistono pochi. Dopo aver ricevuto Gesù-Eucaristia come Viatico, Madre Morano stringe il Crocifisso e passa le ore bisbigliando: «Gesù, non mi abbandonate! Tutto come volete voi!».

Il Signore viene a prenderla nella mattina del 26 marzo. È una mattina luminosa, e sbocciano i fiori.

GLI ANNI DELLA SUA VITA

1847, 15 novembre. Maddalena Morano nasce a Chieri, sesta figlia di Francesco e Caterina Pangella. È battezzata nel giorno seguente.

1850, agosto. La famiglia Morano si trasferisce a Buttigliera d'Asti.

1855. Muoiono il padre Francesco e la sorella Francesca.

1857. A marzo due banditi cercano di assalire lei e la madre presso il ponte di Riva di Chieri. Il 12 aprile, Pasqua, fa la sua prima Comunione. L'11 ottobre vede per la prima volta Don Bosco.

1860, 18 ottobre. Maddalena riceve la Cresima dal Vescovo missionario mons. Balma.

1861-66. È maestra d'infanzia nell'asilo parrocchiale.

1864.1868. Consegue a Pinerolo i diplomi di maestra di grado inferiore e di grado superiore.

1866-1878. È maestra elementare nelle scuole femminili e dal 1872 nelle scuole maschili di Montaldo Torinese.

1878, 15 agosto. Arriva a Mornese e chiede di essere accettata tra le FMA. La riceve Madre Maria Domenica Mazzarello.

1879, 4 settembre. Si consacra a Dio con i voti temporanei.

1880, 2 settembre. Si consacra a Dio definitivamente, con i voti perpetui.

1881, 14 maggio. All'alba assiste alla morte di Madre Mazzarello.

1881, 5 settembre. Inviata dall'ubbidienza, parte per la Sicilia dove dirigerà l'opera di Trecastagni.

1885, settembre - 1886, ottobre. Richiamata a Torino, dirige per un anno la casa delle FMA in Valdocco. Viene rinvia in Sicilia dopo circa un anno.

1886-1908. Direttrice, maestra delle novizie, visitatrice, fondatrice in Sicilia. Al suo arrivo, nel 1881, le FMA avevano nell'isola 2 case, 7 suore, 2 novizie. Alla sua morte, nel 1908, le case sono 18, le suore 142, le novizie 20, le postulanti 9.

1908, 26 marzo. Muore a Catania a 60 anni e 4 mesi.

INDICE

Tre incontri	3
I banditi presso il ponte, 3 - Prima Comunione, 4 - Tra gli alberi, Don Bosco, 4	
L'inverno delle streghe	6
Migranti da Chieri a Buttigliera d'Asti, 6 - 1855, la neve arriva presto, 6 - Al telaio della sorella Francesca, 7	
Maestrina	9
Patente a Pinerolo, 10 - «Signora maestra» per dodici anni, 10 - I romanzi che circolavano, 11 - Il mendicante diventato selvatico e insolente, 12 - Luigi Benna, scolaro di sei anni, 13	
Un regalo per la mamma e uno per Dio	14
Mezza vita da spendere, 15 - «Mamma, sono tutta di Gesù», 16	
Nell'isola del sole	17
Una bimba di sei anni e tante altre, 18 - Momenti di famiglia, 19 - La piccolissima Antonia, 19 - Partenza e ritorno in Sicilia, 20 - Il grande disegno, 21 - Il miracolo di Sant'Agata, 22	
Il metodo di Don Bosco	23
I poveri portano la benedizione di Dio, 24 - Le ragazzine sulla spiaggia di Ali, 24 - Le fanciulle di cento anni fa, 26 - La croce quotidiana, 26	
«Benedette, benedette»	28
Catania chiama, 28 - Via S. Maria dell'Aiuto, 29 - Migrazione a Catania, 30 - Le teorie del tempo, 30 - Le molestie dei bellimbusti, 31	
La catechista di Catania	33
I ricordi di suor Antonia, 34 - La bambina e il caffelatte, 34 - La grave crisi, 35 - San Giuseppe in via Caronda, 36	
Una borsa di seta viola	38
Il tempo della pazienza, 39 - Nel silenzio di Ali, 40 - «La mano mi trema ormai troppo», 41 - Le ragazze di Palagonia, 42	
L'ultima ubbidienza	43
Il Signore viene, 43	
Gli anni della sua vita	45

LA FAMIGLIA SALESIANA OGGI

La famiglia Salesiana è stata ideata da Don Bosco stesso. Oggi comprende 27 gruppi che si rifanno, ciascuno con caratteristiche proprie, alla sua spiritualità.

I **Salesiani di Don Bosco (SDB)** sono circa 17.500, diffusi in ogni parte dei cinque continenti. Oltre 800 di loro lavorano in 34 nazioni africane, presenti in 140 opere, espressione del «Progetto Africa».

Le **Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)**, fondate da Don Bosco in collaborazione con santa Maria Domenica Mazzarello, sono circa 17.000. Costituiscono ovunque, in collaborazione con i Salesiani, una presenza dinamica e qualificata di pastorale giovanile.

Le **Volontarie di Don Bosco (VDB)** sono oltre un migliaio. Fondate da don Filippo Rinaldi, oggi beato, costituiscono un istituto secolare di laiche consacrate.

I **Cooperatori Salesiani** sono laici e sacerdoti che vivono il Vangelo nel mondo secondo lo spirito di Don Bosco, a servizio dei giovani e della Chiesa locale.

I numerosissimi **Exallievi Salesiani** appartengono di diritto alla Famiglia Salesiana per la formazione ricevuta. Come associazione sono organizzati in *Confederazione mondiale*.

La pastorale è mandata avanti con la collaborazione dei laici e dei giovani stessi, uniti nel **Movimento Giovanile Salesiano (MGS)**.

La Famiglia Salesiana si ritrova ogni mese nelle pagine de **IL BOLLETTINO SALESIANO**, rivista fondata da Don Bosco nel 1877, pubblicata oggi in oltre 40 edizioni mondiali.

L'Edizione italiana è inviata in omaggio agli amici di Don Bosco (richiedere a: **Il Bollettino Salesiano**, casella post. 18333 Roma).

Indirizzi utili:

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA

Conto corr. post. n. 46.20.02

CASA MADRE OPERE DON BOSCO

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 TORINO



Madre Morano, accanto a Madre Daghero, Superiora generale.

«La santità
non si acquista
in pochi giorni.
Basta volerla,
basta domandarla
continuamente a Dio.
Basta incominciare subito».
(Maddalena Morano)

ISBN 88-01-10380-8



9 788801 103809